

IL PUNTO

STEFANO FOLLI

Il tempio di Draghi e i nuovi Sansone

L ABIBBIA racconta di come Sansone, eroe mitologico, provocò con la sua forza possente il crollo del grande palazzo dei filistei, uccidendone migliaia e morendo anch'egli nel disastro. A distanza di migliaia di anni l'episodio non ha perso la sua capacità evocativa. Serve a descrivere a quali estremi autodistruttivi può giungere la volontà di annientare i propri avversari.

A PAGINA 29

IL TEMPIO DI DRAGHI E I NUOVI SANSONE

STEFANO FOLLI

L ABIBBIA racconta di come Sansone, eroe mitologico, provocò con la sua forza possente il crollo del grande palazzo dei filistei, uccidendone migliaia e morendo anch'egli nel disastro. A distanza di migliaia di anni l'episodio non ha perso la sua capacità evocativa. Serve a descrivere a quali estremi autodistruttivi può giungere la volontà di annientare i propri avversari, quando la politica esce da una cornice logica e diventa disperato gioco al massacro.

La commissione parlamentare sulle banche si è rapidamente trasformata — nonostante gli sforzi di equilibrio del suo presidente Casini — nel palcoscenico dove si combatte una guerra che ha ben poco a che vedere con l'accertamento delle responsabilità nella crisi degli istituti di credito. Vale a dire: chi ha vigilato e chi non lo ha fatto, chi ha fatto sentire la sua voce e chi ha taciuto. Sotto questo aspetto, quanti volevano capire hanno già capito. È bastato lo scontro senza precedenti tra alti funzionari della Banca d'Italia e della Consob per rendersi conto che errori tecnici sono stati commessi e anche piuttosto gravi.

Tuttavia l'istituto di via Nazionale ha sempre avuto come obiettivo prioritario la stabilità del sistema. Per meglio dire, la stabilità interna e la credibilità internazionale. È ciò che ha sempre fatto nel corso della sua storia, con risultati spesso buoni, talvolta eccellenti e con rare zone grigie. La missione è andata a buon fine grazie a quella speciale autonomia che attraverso i decenni ha plasmato il prestigio dell'istituto e che persino il fascismo si era guardato bene dall'intaccare. Quando oggi si sente dire che è inammissibile una Banca d'Italia non criticabile, occorre forse replicare che non è vero: l'istituto è certamente criticabile, come tutto e tutti in un si-



stema democratico. Quello che è incongruo, anzi pericoloso, è aggredire l'autonomia della banca centrale, trascinarla nella palude politica e trattarla alla stregua di un qualsiasi ente para-pubblico. Non perché esista qualcosa di sacrale nell'alta burocrazia dell'istituto, ma per la semplice ragione che è interesse del paese tenersi cari l'autonomia e il prestigio della Banca.

E questo è tanto più vero quanto più risulta confusa e opaca la strategia di chi nella commissione Casini, con il gusto del piromane, sembra in preda alla sindrome di Sansone. Siamo a un passo dal coinvolgimento di Mario Draghi, per quanto riguarda i suoi anni in via Nazionale. Con tenacia degna di miglior causa si procede nel tentativo di scaricare sulla banca centrale di oggi e di ieri colpe e responsabilità varie, molte delle quali appartengono alla sfera della politica, cioè ai governi. Il partito renziano, su mandato preciso dell'ex presidente del Consiglio, procede con disciplina quasi militare in questa direzione. Ma lo scaricabarile, come hanno capito tutti, è funzionale all'incasso di un certo dividendo elettorale. Un dividendo che Renzi ritiene di avere in pugno quando si sarà consumato l'incendio che i suoi hanno appiccato: come si trova la pentola d'oro là dove finisce l'arcobaleno.

Ma è un'operazione temeraria al limite dell'avventurismo. Come sempre, quando s'inseguono i temi e finanche lo stile di Grillo, i risultati sono un'incognita. C'è sempre il pericolo di accreditare i Cinque Stelle, nel momento in cui li si accusa di "populismo" ma poi li si imita nella retorica e nella propaganda. A cosa servono peraltro le fiamme accese in nome della trasparenza? Il solo sospetto — senza dubbio ingiusto — che le cannonate sulla banca centrale e magari domani su Draghi servano a tenere in ombra i pasticci di Banca Etruria, sarebbe devastante per Renzi. Eppure il segretario del Pd non si tira indietro. È vero, ieri ha fatto dire a un suo proconsole nella commissione che non è intenzione del Pd mettere sotto accusa il presidente della Bce e che a volerlo coinvolgere è invece l'establishment dell'istituto. Spiegazione singolare, comunque tutt'altro che rassicurante.

Eppure questo sarebbe il momento di fermarsi. Qualcuno vede nell'arrembaggio renziano la rivincita su Gentiloni e il Quirinale che hanno confermato Visco contro la volontà del capo del Pd. Tuttavia, più che a una rivincita, qui si assiste all'ultimo atto di uno psicodramma. Il danno all'immagine e gli interessi italiani che verrebbe dal coinvolgimento di Draghi in una resa dei conti tutta interna alla provincia italiana, fra Toscana e Veneto, è oltre l'immaginazione. Il governatore della Bce ha salvato l'Italia in questi anni con la sua politica monetaria e tuttora è sottoposto a forti pressioni da parte degli avversari del nostro paese. Sarebbe il più ridicolo dei paradossi se fossero proprio gli italiani a indebolirlo, consegnandolo ai suoi e nostri critici. Nemmeno Sansone si spinse a tanto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA